

menotre

Giornale dell'Associazione "L'uovo di Colombo"
con contributi di operatori e utenti dei servizi socio sanitari

... Tic-tac tic-tac

di Letizia Costa

Tic...

...è la prima volta che entro in questa stanza ma un'occhiata mi basta sono tutte uguali.

Una grande finestra dall'intelaiatura un po' ingrossata, due letti, due comodini, un lavandino, un armadio, due sedie ed un piccolo tavolo, sulle pareti rinfrescate di recente appese piccole stampe di fiori.

Tutto a posto, come previsto. Il tempo batte contro il mio polso, non accade niente.

Aspetto seduta, mi alzo, mi siedo di nuovo....Un po' d'acqua ... ti dico: "Vuoi un po' d'acqua?"

Il tuo sguardo fisso in un punto, oltre la parete celeste, oltre le case, oltre gli alberi oltre quella rete laggiù in fondo, sì ancora più in là. Il mio sguardo invece non ce la fa, cigola... e tu lo tieni.

Il silenzio di qua vince il brusio che sale da fuori e mi risucchia in un presente senza domande...

...Allora i miei occhi si aprono, respiro con la pelle.

Mi guardi: non ho bisogno di un altrove, non sono i ricordi ad occupare il pensiero. Né ieri, né domani. Qui ed ora: quante volte l'ho cercato ed ora è, semplicemente è.

Mi sento sospesa ed avvolta in un presente che non chiede definizione... è la tua mano che lentamente scivola tra le

pieghe del lenzuolo, sono i tuoi occhi velati adesso

nei miei, senza il limite del pudore, il senso di ciò che è, non oltre.

... E le parole non servono, ed il tempo si accorcia e si dilata qualunque impreveduto si colloca naturalmente...

...una mosca si posa sul tuo cuscino

...una lacrima scivola dal tuo occhio sinistro

...il dito indice della mano destra impercettibilmente si solleva e racconta di cose

inattese, tutto è chiaro, pieno di senso il piccolo gesto.

Io sono dentro a questa cosa, io con il mio corpo, io tutta. Il presente mi attraversa, ne sento pieni i polmoni....

... P E S C E
ROSSO DA SOLA
NUOTO.

Tac tic-tac tic-tac
tic-tac tic
TAC...

...la porta è chiusa, io aspetto di entrare, la mia dose di quiete aspetto....

.....Oltre i vetri lattiginosi i tuoi lamenti, al di qua la mia impotenza.

Qui ed ora il dolore, un flacone accartocciato, munto fino all'ultima goccia: NaCl 0,9-Morfina 12 ff, ore 2.

Ed io mi ripeto qui ed ora: "il dolore lascialo entrare".

...PESCE ROSSO DA SOLO NUOTA
t i c - tac tic-tac tic-tac.....



Quell'esperienza che mi ha cambiato la vita

Vole Vamo Solo Cambiare i Mondo

di Ulisse

fotodi Sergio Fortuna



Ci sono eventi che segnano profondamente il corso dell'esistenza. Per la maggior parte sono nitidi, chiari, databili: un amore, un incontro, una perdita, un avvenimento. Altri sono più indefiniti e, per questo, difficili da descrivere.

Per esempio, non è difficile descrivere come ci si sente a 15 anni, li abbiamo avuti tutti e, per quanto mi riguarda, penso di essere stato come gli altri: timido, spaesato, brufoloso e alla ricerca di un'identità. Probabilmente se non fosse successo ciò che è successo, lo spaesamento, la timidezza e anche i brufoli sarebbero gradualmente diminuiti con il passare del tempo. Ma è successo. E qui viene il difficile da descrivere anche perché quello che è avvenuto non è completamente richiudibile nelle parole della politica o della sociologia o della cronaca.

Il termine che rende più l'idea è quello di esplosione ma anche questa parola è inadeguata perché le esplosioni sono localizzate nel tempo, di solito brevissimo, e nello spazio, circoscritto. Anche quell'esplosione ha una data – 1968 – ma si tratta più di un simbolo che di un dato cronologico perché è durata molto, molto di più.

La localizzazione spaziale è più chiaramente definibile, anche se appare poco usuale per un'esplosione dal momento che si è verificata praticamente in ogni angolo del pianeta. Dentro queste coordinate – 1968 e mondo intero – quello che è successo è di non chiara definizione. Bisognerebbe saper parlare di voglia di contare e di

eskimo, di assemblee e di minigonne, di operai e di intellettuali, dell'odore acre dei lacrimogeni e dello sferragliare dei ciclostili. Di come ci si sente nel corteo assieme a migliaia di altri o di come ci si sente quando si prende la parola in assemblea con gli occhi di tutti puntati addosso. Della sensazione che tutto fosse possibile. Della gioia e della rabbia. Delle canzoni urlate nei cortei e di quelle cantate la sera. Di come si scappava durante una carica coprendosi la testa con i libri di scuola e anche di come non si scappava più ponendo mano ai sampietrini. Di come si discutesse di tutto e con tutti. Di come il 12 dicembre lo stupore venisse prima, assolutamente prima, della rabbia. Di come fossimo ingenui. Di Franco Serantini, orfano, cresciuto in istituto dello Stato e ucciso a manganellate da altri ventenni che dello stato indossavano la divisa. Di un mese che da maggio si è trasformato in Maggio. Delle R4 e delle nottate passate ad incollare manifesti scritti a mano. Delle Nazionali senza filtro che ammorbavano le riunioni. Dei preti operai e dei muri dei manicomi abbattuti. Di un ultimo dell'anno passato alla Bussola, dalla parte di fuori. Non so parlare di questo, posso provare a parlare di come tutto questo travolga un ragazzo di quindici anni, improvvisamente, senza nessun preavviso. Ma anche in questo caso le parole sono inadeguate perché per me, per milioni di persone come me, essere travolti è solo un lato di quest'esperienza. In realtà è stato com'essere parte di una gigantesca onda che va dove deve andare ma rispetto alla quale hai la

percezione di contribuire a tracciare la rotta e non di essere una molecola trasportata.

Illusione? Dal punto di vista politico quasi sicuramente sì ma a quindici anni quello che conta non è questo. Quello che conta è che improvvisamente ti senti parte di qualcosa di grande, possente ed ambizioso che, di colpo, fa cessare tutte le timidezze e gli spaesamenti. Per i brufoli non ricordo esattamente.

Chiamavamo tutto ciò fare politica anche se il significato del termine era molto diverso da quello che è diventato successivamente. Voleva dire non essere indifferenti a niente e rivendicare la possibilità di mettere tutto in discussione. E tutto significava veramente tutto: il Vietnam e la sessualità, il modo di fare scienza e di quello di fare la spesa, il comunismo "realizzato" e i rapporti di coppia, e così via. Significava anche la possibilità di riconoscersi in un gergo, in un colore, in un modo di vestire, di sentire, di mangiare di viaggiare, di comunicare, di amare: in una parola di essere. Per quanto mi riguarda è stata questa la forza di quell'evento: la possibilità di vivere qualcosa di grande assieme a milioni di altri che in quel momento sentivo con me, compagni. Credo di aver avuto il privilegio di un'esperienza che difficilmente si dà nella storia, quella di un'adolescenza vissuta collettivamente. Certo poi c'è stato altro. Perché bisognerebbe anche saper parlare della delusione, grande, profonda, amara. Di chi è andato in India, di chi è andato in banca. Di chi si è tolto l'esckimo per indossare la divisa di funzionario di polizia ed è attualmente indagato per i pestaggi di Genova.

Di chi scrive su Il Manifesto e di chi dirige Il Foglio. Di chi non ce la fatta. Di chi si è fatto sedurre da una siringa, di chi si è fatto sedurre da una pistola. Di chi ha ucciso e di chi è stato ucciso.

Di chi, come me, a cinquant'anni con un po' di pancia, non più rivoluzionario, non ancora reazionario e comunque non pentito, che ancora non riesce a trovare le parole giuste per raccontare quel 1968 durato dieci anni. Chi ha vissuto quel periodo dall'interno può cercare il giusto distacco, perfino ripudiare ma difficilmente può dire di non esserne rimasto segnato.

Allora non ci pensavamo perché, come qualcuno ha scritto, eravamo impegnati a fare altro: volevamo solo cambiare il mondo.

tracce...

di *Cinzia Valleroni*

...Difficile pensarne una che abbia più di altre segnato la mia vita perché tutte insieme, come piccoli pezzi di un puzzle hanno scritto questa mia storia: dagli abbandoni sofferti agli incontri preziosi, dalle scelte libere a quelle necessarie, tutte insieme hanno contribuito a farmi essere la persona che sono con le mie certezze e i miei dubbi, i miei entusiasmi e le mie passioni, i miei limiti le mie paure, la mia forza la mia fragilità.

Non posso però non ricordarne alcune a me particolarmente care, poiché hanno lasciato un'impronta come una linea guida nella mia visione della vita e degli altri.

Una di queste ha accomunato per un lungo e significativo periodo un oceano di persone intorno a valori di giustizia sociale che ancora mi porto sotto la pelle ma che un modello culturale, oggi dominante, d'individualismo mascherato da ipocrite forme di solidarietà pubblicitaria, ha sbiadito nel tempo;



fotodiLuicianoMicheletti

di quest'oceano sono rimaste gocce separate che oggi sembra non abbiano più un peso.

Sotto il peso d'altre esperienze invece sono caduta in ginocchio e, dopo il primo momento di sbandamento, ho capito che per rialzarmi avrei dovuto prendermi cura delle mie ferite riconoscendole spesso come antiche; per altre ho delegato al tempo questo compito, grande cura il tempo!

Quello che so di certo è che non posso racchiudere in "positive o negative" le esperienze da me vissute, perché sono momenti che hanno attraversato

la mia vita, fanno parte di essa e in quanto tali li raccolgo come strumenti utili per leggere la mia storia, che ho da prima ignorata, poi, imbronciata l'ho guardata e mi ci sono scontrata, infine l'ho accolta e coccolata per poi lasciarla andare.

Sono convinta perciò che anche le esperienze future continueranno ad arricchire il mio bagaglio umano, quali che siano...

...e come dice un simpatico cantautore: "io penso positivo ma non vuol dire che non ci vedo...e intanto credo."

Un incontro che mi ha Sconvolto la Vita

di *Geremia Casalini*



In questo tripudio di festa per la sua beatificazione sto parlando di madre Teresa di Calcutta, mi ritorna alla memoria il nostro incontro tra gli slum di Calcutta nel 1971. Allora avevo 16 anni, ero uno spirito ribelle (e lo sono tuttora nel senso positivo), non accettavo compromessi ma qualche cosa di più che desse un senso alla mia vita, gli ideali della generazione hippy si erano sciolti come neve al sole, ma qualcosa dentro rimaneva di positivo. Entrare in India è com'entrare in un mondo, e vedere a faccia a faccia la miseria più nera, ma la cosa più

sorprendente è come i poveri accettano. I paria sono la maggioranza della popolazione, quelli che vivono negli slum, le nostre baracche sono dei villini al confronto. L'incontro avvenne per caso, mi guardavo attorno e riflettevo su me stesso, cosa avrei potuto fare io, quando vidi questa piccola suora con il sari bianco-azzurro raccogliere una vecchia in mezzo ai rifiuti, (in India i vecchi e i moribondi vengono scaricati nei rifiuti e lasciati morire) e portarla nella sua casa e prendersi cura di lei, allora mi feci coraggio e con il linguaggio dei segni le dissi che volevo aiutarla. Mi guardò e i suoi occhi brillavano d'amore.

Rimasi quattro mesi a Calcutta con le suore e quest'esperienza mi ha cambiato la vita in favore degli altri, anche di quelli che ci stanno sulle scatole.



Il ricordo di una vita

di Riccardo R. Spataro

Senza dubbio è strano ricordare, e scrivere, di una malattia dove proprio la memoria è bloccata da qualcosa che ci appartiene profondamente. Voler amare una ragazza e scoprire al suo posto la propria follia. C'è qualcosa di selvaggio in tutto ciò.

Era autunno, la stagione del tramonto. Ideale per arrendersi. A quel tempo le stagioni erano ancora sufficientemente normali. Un modello di sopravvivenza che oggi non esiste più, quasi superfluo ricordarlo.

Partimmo di sera, era già scuro. Doveva essere fine settembre. Io ero nel sedile posteriore dell'auto, i miei genitori davanti, così come dettano le regole non scritte della convivenza civile.

Un ragazzo malato, nato male, come si usa dire, da consegnare alla scienza medica specialistica. Ed è così, veramente come un'automobile traghetta il condannato di là, oltre l'Acheronte.

Il paziente a quell'epoca non sapeva che aveva iniziato un viaggio senza ritorno, infernale oppure un po' meno, ma comunque senza ritorno. Qualche giorno in clinica, fu la diagnosi. Due, venti, un'intera vita. C'è differenza in tutto ciò? Nessuna.

E così comincio "la vita con la yogurt". No, non c'è niente di comico in questa espressione. Confesso che quel primo ricovero fu quasi un soggiorno turistico. Vitto di qualità sufficiente, nessuna scocciatura per rifare il letto,

amici a volontà e un mazzo di psicofarmaci al mattino, tutti di colori diversi. Una strana sensazione, ricordarlo oggi, per chi come me, non ha conosciuto sentimenti espliciti, oppure considerava lo svago una perdita di tempo e l'espressione artistica qualcosa di inutile. Durò quasi

un mese quel primo soggiorno in clinica. Sotto gli occhi attenti di infermieri e dottori che scrutavano se dietro i miei occhi si nascondeva la consueta formula "pericoloso per sé e per gli altri". Non la trovarono quella volta. Ed io non sapevo che cosa mi aspettava, dopo. Il ghiaccio della mia malattia era stato solamente scalfito, quella volta. Come il Titanic fu affondato da quella montagna di ghiaccio e non viceversa. Il tempo, la quotidianità, l'invecchiare, la conoscenza del destino hanno a poco a poco sciolto quella montagna di ghiaccio.

Conservo una fotografia di quel primo ricovero. Quel ragazzo ventiquattrenne, moderno Billy Budd, navigava nell'estremo tentativo di trovare la rotta della propria natura umana e della vita che non sono la stessa cosa. Lo rivedo, quel ragazzo, mentre passeggiava in mezzo a quel vialetto dell'ospedale.

Ed anche oggi, quando vado nella mia Università dove spero di poter continuare a studiare, attraverso quel vialetto dell'ospedale, ricordo indistruttibile perché ancestrale. Mi sembra una stazione della mia vita. Un sentiero che dalla dannazione del nostro destino ci sta conducendo al Purgatorio della quotidianità della vita. E quell'automobile azzurra, proprietà assoluta dell'Autunno, mi ha condotto a questo punto della mia vita con tutta la sua forza ed energia. Grazie!

Permane un dolore. I conducenti di quell'automobile azzurra non esistono più. Lacrime del cuore ad ogni ricordo.

Ma chi l'ha detto che l'Autunno è scomparso?



De\$apare\$ido\$

di Beatrice Da Vela

Il sangue corre lento dalla faccia, dal naso spaccato. La giovane ragazza piange, silenziosa e spaurita. La maglietta è macchiata, le braccia sono coperte dalla violenza, e le manca la forza di alzare lo sguardo.

"Lurida puttana anarchica". La schermisce l'uomo con violenza, tastandole il viso senza delicatezza. Non ha più di venticinque anni la donna, come l'uomo non ne ha più di trenta.. L'uniforme nera da militare gli conferisce un aspetto truce e spaventoso. Sono in due ad interrogarla con metodi barbari e pesanti. Ogni tanto sguardi vogliosi si posano sui suoi seni e la spaventano più delle botte che ha ricevuto durante la notte e che continua a ricevere. Sul viso solo la disperazione e l'incredulità di chi è stato brutalmente strappato dal sonno e dai compagni, anche loro portati via, da qualche parte.

È stato quasi un rastrellamento.

Ora, pallida in volto, pensa ai suoi amici, ai genitori, alla cara mamma che domani mattina, fra poche ore, si dispera, non vedendola tornare a casa. Non può contattarla, le è impedito. Si sente sola e minacciata rinchiusa là dentro per un reato che non ha commesso. Per un reato di pensiero. Tutto è freddo e ostile, i due uomini la scrutano senza dire niente. Le fattezze di donna tremano dentro i vestiti di tela indiana. Poi un grido proveniente dal corridoio a fianco, taglia l'aria: "- Belin quanti sono!"

Questo ha cambiato le nostre vite: da quel giorno noi giovani abbiamo continuato a lottare con più coscienza, ma con meno fiducia e con molta meno sicurezza. (Estate 2001)



fototrattadallaraccoltadiPanorama
"storia dei giovani"

La mia strada

di Luciana '54

Sono in auto, sto accompagnando mia figlia a scuola quando vedo un'amica e mi viene spontaneo di salutarla con il clacson con un motivo che non sentivo da tanto tempo "Ce n'est qu' un début continuons le combat".

Qualcuno di voi se lo ricorda? " Non è che l'inizio continueremo a combattere". Era lo slogan nato in Francia che i giovani sessantottini cantavano, suonavano, battevano con le mani durante le manifestazioni e in tante altre occasioni per far sentire che c'erano... che c'eravamo. Mi sono venute le lacrime agli occhi, ho fatto un balzo indietro, come si direbbe oggi un flash back, di circa 35 anni e mi sono ritrovata adolescente in mezzo a quel fermento sociale che faceva muovere le cose e metteva in discussione ciò che da sempre era stato legge. Le parole importanti che si ripetevano erano la giustizia sociale, l'uguaglianza, un no alla guerra, il rispetto per i più deboli e tanti altri valori universali che qualcuno chiamava utopie, ma che grazie a quello "scossone" che è stato il '68, hanno avuto

voce e un cammino è iniziato perchè le cose cambiassero. Ero un'adolescente e come tutti gli adolescenti in cerca della mia strada, del mio futuro, ma anche delle mie opinioni.

Essere cresciuta in quel contesto ha condizionato le scelte future della mia vita. Mi sentivo parte di un tutto che cercava di creare un mondo dove ci fosse più giustizia per tutti, dove la gente si volesse un po' più di bene, dove ci fossero opportunità non solo per i ricchi, ma per ognuno. Tutto questo mi ha aiutato a capire cosa avrei voluto essere o fare "da grande"; non avevo un'idea precisa, ma sapevo che quello dell'impegno sociale e della volontà di cercare in qualche modo di perseguire quelli obiettivi, sarebbe stata la strada da percorrere, la mia strada.

Chi dice che il '68 ha fallito a mio avviso sbaglia. Non ha importanza se il "Potere" non è stato preso da chi gridava quello slogan, ma tanti di quelli che gridavano, quelli che avevano colto il buono di quelle contestazioni sono diventati degli adulti sensibili, impegnati socialmente nei vari

settori, genitori attenti, educatori responsabili per una società più equa. Certo ci sono state delle schegge impazzite che hanno voluto forzare le cose e creare caos, ma non sono stati quelli che hanno prevalso. Anche nella storia del Cristianesimo c'è stata l'Inquisizione, ma non era certo quello in cui la gente credeva, la gente che seguiva quella filosofia di vita.

fototrattadallaraccoltadiPanorama



"storia dei giovani"

Laboratorio a

acuradi *Cinzia Vallero*

di *Simonetta*

Ventidue anni fa con il treno dell'U.N.I.T.A.L.S.I. (unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e altri santuari italiani) andai con mia suocera e mia cognata per la prima volta a Lourdes. Erano tanti anni che desideravo andarci, addirittura avrei voluto farci il mio viaggio di nozze, quella fu per me una esperienza meravigliosa!

Finchè ero alla stazione che aspettavo il treno guardavo la gente e quelle persone malate e le disprezzavo con la stessa stupidità del mondo. Quando però montai sul treno sentii cambiare in me qualcosa, non so come spiegarlo... un ammalato che mi vide meravigliata, mi disse "Non preoccuparti Simonetta perché da quando sei montata su questo treno sei diventata nostra sorella".

Questa fu una frase che cambiò radicalmente il mio modo di vedere gli altri e la vita.

Avevo trovato un mondo meraviglioso, cioè quello degli ammalati, un mondo pieno di solidarietà e di piccole cose semplici che ti fanno capire la gioia di un mondo diverso.

Ero cambiata!!

Quando si arrivò a Lourdes una donna che nel frattempo mi era diventata amica ci fece visitare il santuario; appena varcati i cancelli mi colpì un silenzio misterioso poiché tutta la confusione era rimasta fuori e assieme a questo silenzio si avvertiva la presenza grande, mistica della Madonna.

La sera si svolse la fiaccolata, che io vidi dalla finestra, rimasi stupita dal grande corteo, migliaia di candele accese che illuminavano ogni direzione. Lo scorrere silenzioso del fiume davanti alla grotta che riprende il suo solito fruscio poco più in là.

Questo fu un altro segno del cielo e di Maria che mi accolse dolcemente e teneramente come solo Lei sa fare.

Tornata a casa mi sono accorta che da questa esperienza avevo ricevuto un grande dono, quello dell'amore per gli ammalati.

di *Alberto*

Mi è sempre piaciuto leggere, ho diversi libri, all'inizio li ho comprati per curiosità, mi piacevano come erano fatti ma poi mi sono appassionato.

Leggere mi ha dato la possibilità di pensare in maniera migliore, quando leggo mi sento più tranquillo, mi rilasso, rifletto di più perché

magari il contenuto o gli argomenti di certi libri mi portano a ragionare e a riflettere.

Per quanto mi riguarda i libri mi hanno permesso di conoscere vari temi di cui trattano, ed io che sono un tipo che passa molto tempo da solo, ho scoperto una certa gioia nel leggere.

Per esempio i libri di storia mi interessano particolarmente perché mi fanno conoscere avvenimenti successi magari molti secoli fa e personaggi importanti, poi ho capito che la lettura mi da modo di migliorarmi nello scrivere. Mi è sempre piaciuto apprendere, ed ho capito che leggere mi permette di capire certe mie mancanze, specialmente su alcuni argomenti che si leggono sui giornali e si sentono alla radio. La lettura mi fa riflettere su certi fatti che mi riguardano in modo più ottimista!!!

di *Marco*

Aprile '93: mi arrivò la cartolina di richiamo alle armi, io lipperlì ci rimasi male perché ero spaventato di questa novità di cui non sapevo niente, non sapevo dove mi mandavano e in quale reggimento. La visita medica l'ho fatta a Pisa, mi hanno detto che ero idoneo. La mia destinazione era l'esercito!!! Ma a me l'esercito non piaceva, avrei preferito la marina.

Io ero spaventatissimo, così mio cugino che è sempre sentito vicino a me, mi ha tranquillizzato consigliandomi di fare domanda per la marina. Dovevo sostenere due prove per essere idoneo. La prima era nuotare e la seconda vogare.

Ero agitatissimo ma da buon viareggino ho superato le prove.

Ero idoneo per il servizio militare mentre io non lo ero, non sapevo cosa mi aspettava e questo mi rendeva ansioso. Finalmente destinazione Viareggio, grazie all'interessamento del mio papà. Ero vicino e potevo dormire a casa. Il mio compito era aiutocuoco oltre alle mansioni di soldato.

Ero una recluta e c'erano i nonni (quelli più anziani) che facevano i dispetti a tutte le reclute facendoci fare dei giuramenti stupidi.

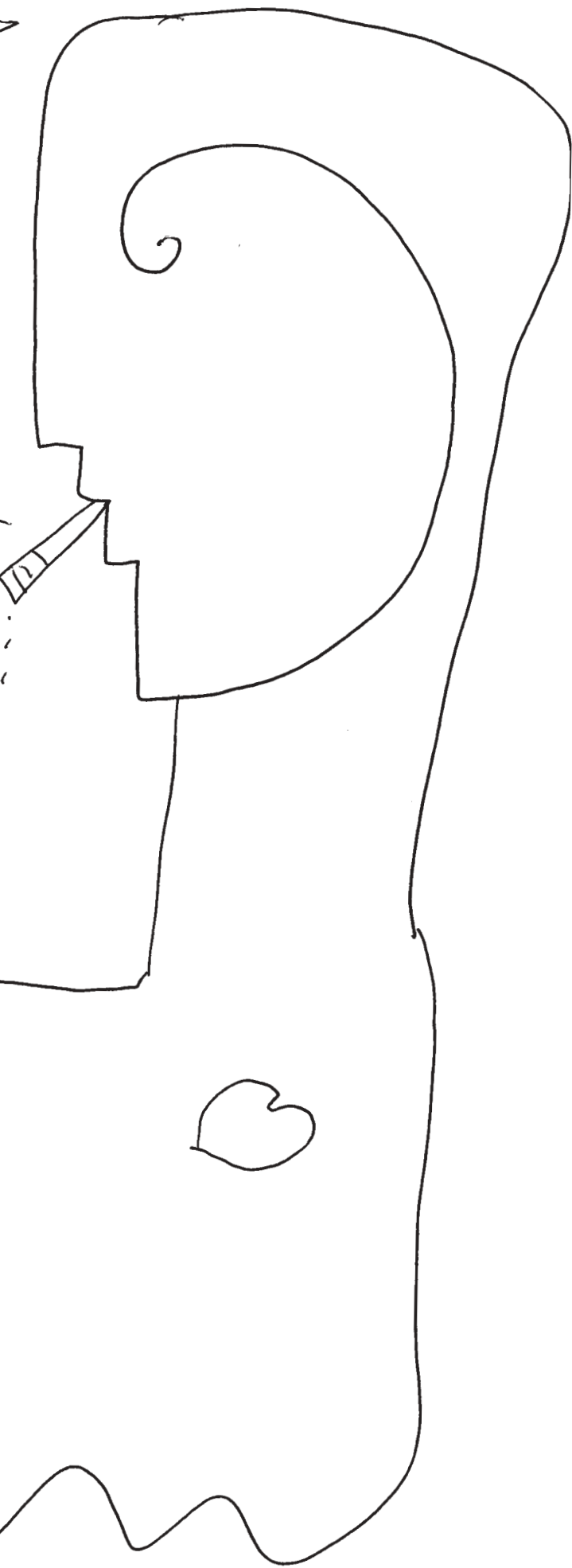
Tutto questo mi dava ansia, tanto che la mattina prima di entrare davanti al cancellone mi fermavo pensavo e ripensavo se entrare o no, ma una volta entrato andava tutto meglio. Il tempo passava e mi sentivo sempre meglio. Le regole, gli orari, e vivere insieme ai miei compagni, mi faceva sentire più attivo; anche la severità e ubbidienza mi hanno maturato.

L'unica cosa che mi disturbava alla fine era il nonnismo così che, quando sono diventato nonno per anzianità, non ho fatto niente di quello che hanno fatto a me.



di scrittura

onie *Debora* Codecasa



disegni di *Gianluca Fercioni*

di *Paola*

L'esperienza che mi ha cambiato la vita è stata quella di essere mamma per due volte di due splendidi bambini, una femmina di nome Serena e un maschio di nome Gionata. L'essere mamma mi rendeva felice, mi impegnavo nel preparare il biberon, nel lavare i loro piccoli capi, nel curarli, cambiarli, mi sentivo appagata soprattutto quando stringevo quei piccoli corpicini vicino al mio seno. Sono tutta la mia vita, purtroppo però il destino è stato crudele, a causa della mia malattia la bimba è stata data in adozione mentre il maschio vive con mia cognata.

Ora i miei figli sono grandi e quello che mi amareggia di più è di non avere la gioia di sentire dalle loro labbra la parola "mamma". Però so di averli fatti nascere e di aver fatto vedere loro la luce del giorno!! Un'altra esperienza importante è stata la morte della mia mamma, perché mi sono ritrovata sola. La mia dottoressa ha pensato di mettermi in una pensione, adesso abito alla "Piera". La titolare la signora Matilde, è una donna eccezionale e tra noi è nato un rapporto di reciproco rispetto, mi sono affezionata molto, tanto che la chiamo la mia bambina, sono molto orgogliosa di lei come lei lo è di me.

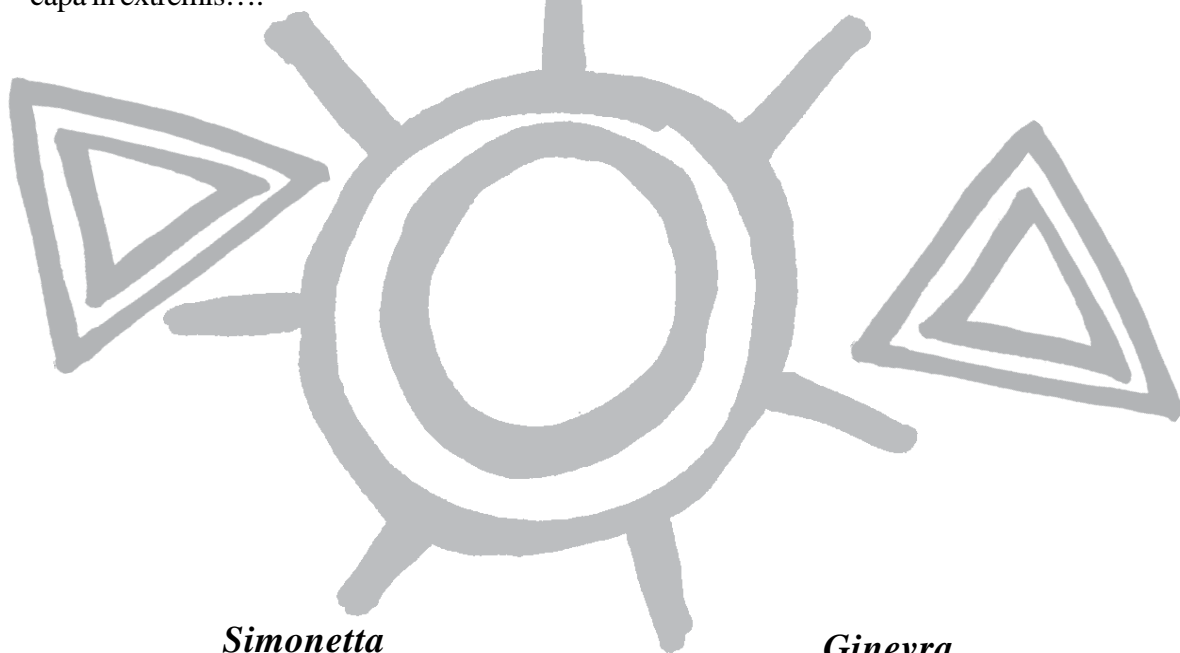
Flash

Marco

... senza dire niente ai genitori andammo all'osservatorio astronomico per vedere le stelle... si fece molto tardi e c'è mancato poco che le stelle me le facesse vedere mio padre... col mio amico andammo alle "Motto" per spiare le ragazze che giocavano a pallavolo, venimmo scoperti dal custode che ci inseguì con un bastone che sembrava ci piovesse addosso da un momento all'altro. Uno di noi due (non ricordo chi) riuscì ad afferrarlo e il bastone si spezzò in due così ci salvammo la capa in extremis...

Paola

...l'uscita dal collegio e l'entrata nel mondo... della civiltà... l'eclisse del sole del 1961 che fece impazzire tutti gli animali... quel giorno non andai neppure a scuola... un boato seguito da una saetta che come un aeroplano attraversò il campanile e lo spezzò in due; tornammo a dormire tutti nei nostri camerini con l'ansia addosso che potesse ripetersi...era il 1956.



disegni di *Simone Lucchesi*

Simonetta

...durante il carnevale è un'esperienza di grande gioia... i tre scoppi del cannone mi provocano sempre una forte emozione...

Ginevra

... ci sono eventi che marcano la vita e impediscono ricordi lieti. ...la vita può essere crudele eppure va vissuta.

Tamburiamo

di Ilde

Ci ritroviamo al centro, in un lunedì di sole autunnale, la signora dal fare gentile, sta montando gli strumenti e i ragazzi piano piano si siedono incuriositi, sono oggetti strani, grezzi, primitivi ma già nel silenzio si fanno sentire e catturano la fantasia di tutti.

Siamo seduti in cerchio, ragazzi operatori, responsabili e volontari, li fermi e mentre entrano gli ultimi ritardatari, la signora con la voce armoniosa inizia ad illustrarci uno per uno; i tubi in acciaio dal suono allungato, campane schiacciate dove le note rimangono imprigionate e si diffondono a cerchio, le scatole di legno e il tavolo musicale da pizzicare con i polpastrelli, le zucche ripiene di acqua che cantano i suoni bassi. A turno proviamo, e grazie all'abilità della signora intoniamo una specie di concertino, ci stiamo divertendo, tutti vogliono partecipare, provare quelle strane cose

Che suonano, ma il culmine di questo gioioso pomeriggio sono stati i tamburi, strumenti affascinanti, il loro suono è veramente magico quanto primitivo, sono di forme diverse, dai più grossi, ai bonghi a quelli piccoli da impugnare con una mano.

Nella stanza rimbombano suoni e ritmi casuali ognuno va per conto suo ma è bellissimo vedere tanto entusiasmo, l'energia si alza velocemente e si percepisce essere di ognuno, è veramente eccezionale quello che sta succedendo. La signora adesso ci dirige è come un maestro e noi diligenti ubbidiamo al suo cenno, il suono è sempre più compatto e si sta avviando verso l'armonia, le battute sono più veloci è un vortice un mulinello di suoni, siamo tutti travolti dall'eccitamento, poi la signora con la mano alzata ci incita ad aumentare il ritmo, sempre più veloce, più forte ma di colpo sembra

raccogliere tutti i suoni stringendo con forza il pugno, e come per incanto... torna il silenzio.

Per finire dedichiamo a turno un breve assolo alla signora gentile a dimostrazione delle nostre sensazioni, è un piccolo ringraziamento per queste ore così spese bene, dove la mente ed il cuore si sono liberati assieme. Si perché la musica, qualsiasi essa sia è una lingua universale che scavalca ogni barriera e arriva là, dritta, dove nessuno può toccare!!!



tara tatà

a cura di Alberta Albertini

La decisione venne improvvisa. Mi parlarono di andare a fare parte di un contingente guerrigliero in Libano, questo perché avevo, da stupido passato parecchio tempo, quasi... 5 anni e un po' in legione straniera esattamente a Gibuti circa 40 km dal centro Somalo un'esperienza che ritenevo necessaria alla mia, e dico mia sopravvivenza. Cazzate? Sì. Comunque alle 4,35 del mattino di un martedì balordo vengo chiamato, buttato giù dal letto e praticamente 21 minuti dopo ero pronto con tutta la bardatura da guerra a posto e cioè un fucile-mitragliatore cod. M.6410 comunemente chiamato l'M64 che differenziava dall'M16 solo per, potenza di tiro. Infatti i proiettili erano superiori con espansione e penetrazione nel bersaglio. Cioè in termini pseudotecnici la differenza stava nel fatto, che mentre uno, cioè l'M16 arrivava dritto all'obiettivo con 14 tonnellate di spinta e si fermava lì, l'M64 come io usavo, i proiettili blindati cioè ad espansione,

provocavano danni irreparabili a cose e persone. Quando arrivavano i miei proiettili, io li pigliavo uno ad uno e praticavo con la lama di un seghetto a ferro una "x" in cima al piombo, dopo con un trapano e una punta da 3,5 mm. facevo un semi foro al centro della "x" così quando il proiettile arrivava a "Destinazione" la prima parte ossea che incontrava faceva riesplodere il proiettile e il piombo si apriva a stella e tutto ciò che c'era in torno... non c'era più. Arrivava con una potenza di spinta di 95 tonnellate... bah! Quasi come se ti piomba addosso un tir carico di barre di ferro pieno a 150 km. orari, tutto questo in 24 grammi di piombo. Comunque, mi chiamano, parto, arrivo all'inferno il piccolo paese era ridotto a un mucchio di detriti, la gente aveva negli occhi lo smarrimento tipico di chi ha visto. Bambini con quegli occhioni luccicanti di pianto, terrorizzati chiedevano aiuto, pane, affetto,... chiedevano di esser notati in mezzo ad una

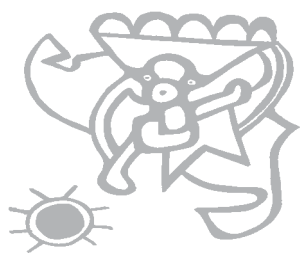
continua indifferenza generale. Ho dato, mi ricordo forse male, forse bene una carezza ed una tavoletta di pessimo cacao al piccolo, mentre camminavo ho notato l'orrore che aleggiava sul villaggio. Da questa forte e dura esperienza ho capito che siamo tutti simili e so che anche se ho sofferto e pagato sono e sarò sempre io.

Felix

La forza di fare quel passo...

Sia la droga che l'alcool sono una forza di depressione perché noi tutti non accettiamo lavita che c'imprigiona. Non ci dobbiamo assolutamente sentire in colpa per ciò che abbiamo fatto e faremo, ma siamo sempre in tempo a fare un passo indietro e tornare quelli che una volta eravamo. Io questo passo l'ho fatto e ho visto che ne vale la pena anche se agli inizi è molto dura.

F.S.



Poesie

disegni di **Simone Lucchesi**

Un signore era un produttore
 Molto amatore
 Ma svenì.... Per un
 Fetore!
 Si ritrovo con un dolore ma
 anche con
 Un amore!
 Diventò un bollore!!
 Ma in seguito.... Un...
 Famoso attore!
 L'unica parte più bella fu
 ... un errore!
 Allora fece il dottore
 Ma poi si sentì un gonfiore
 E un bollore...
 Da quel giorno rimase a fare
 L'agricoltore!

Laura Perotto

Illusioni
 ...lo stagno si fa corrente di acqua limpida
 ed io stupita mi specchio,
 mentre i contorni della mia ombra si fanno
 più nitidi.
 Ho lasciato sulla sponda i miei ultimi veli
 E un tiepido vento li sta portando via.

Mi raccolgo nella mia nudità,
 e, con quieta fiducia, mi bagno in nuova
 energia.

I molti veli che ho indossato
 Hanno lasciato impresso sul mio corpo
 i loro colori: alcuni sono volati vecchi e laceri,
 altri mi hanno sfiorato... ma il loro tocco ha
 catturato la mia anima, altri ancora, troppo
 gravi, l'hanno appesantita...
 ma tutti quanti l'hanno nutrita.

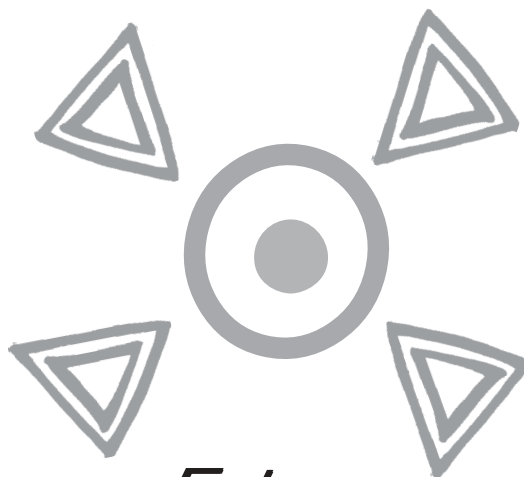
Di ogni velo ne farò fiocchi colorati
 Da intrecciare nei miei capelli.

Cinzia Valleroni

La nostalgia

La mia chitarra
 appesa al chiodo;
 i miei capelli bianchi
 dai pensieri, un poco
 lunghi, le mie medicine
 lungo la comodina, messe
 un poco lì, disordinatamente
 come note musicali,
 la mia tristezza
 di fronte al Che Guevara;
 e il mio cuore ferito dall'amore,
 e i miei debiti pagati
 a rate come i coriandoli
 di Carnevale. E poi
 parole parole.....
 sperdute nel vento
 fra singhiozzi di violini
 d'autunno, come un
 arcobaleno che scintilla
 dopo la bufera di un
 giorno qualsiasi.

A.



Futuro

Dove le mie guida
 mi conducono benevole
 io vado, le seguo leggero,
 e non ci sono orme
 nella polvere dietro di noi.

Giancarlo Merletti

Quando "un'esperienza"

Quando... quando ti sembra che tutto sia
 finito e che la vita ci sia contro
 Quando... quando non c'è più parola che
 possa consolare il nostro io interno
 Quando... quando non è non ti sopporti più.
 Quando... quando infine vedi uno sprazzo
 luminoso e capisci che forse tutto non è finito.
 Quando... quando ormai ti affidi a te stesso
 e pensi che non ci sia più nulla.
 Quando... quando qualcuno ti comincia a
 trattare e accettare il tuo io sta reagendo.
 Quando... quando ti accorgi che non sei
 e non sarai mai più solo.
 Quando... quando, quando.

Felix

Coriandoli foto e tanta **t**enerezza

di *Marisa Polloni*

Aprondo un vecchio armadio nella soffitta, ho trovato una borsa; di quelle che usavano una cinquantina di anni fa'.

L'ho aperta. Dentro si trovava una foto e una busta di coriandoli. Nella mia mente è affiorato il significato delle cose trovate.

Ero giovanissima in quella foto, in quel periodo uscivo insieme a due amiche. Ad una festina, in casa di amici, ballando con una fisarmonica, avevo conosciuto il giovane che poi era diventato il mio ragazzo.

Si chiama Moreno, era di Firenze, lavorava in cantiere a Viareggio e abitava con sua zia. Avevamo la possibilità di vederci spesso, io ero felice, non conoscevo altri ragazzi.

Lui era molto più grande di me, mi faceva sentire una regina. Mi portava fiori e cose varie.

Il tempo passava felice, ci amavamo e la vita ci sorrideva.

Era Febbraio, il Carnevale si avvicinava. Io da brava sartina, stavo preparando i costumi in maschera per partecipare ai corsi mascherati. Moreno veniva spesso a trovarmi con la sua moto.

A me piaceva correre nel vento, mi sembrava di dominare l'universo.

Arrivo finalmente il primo corso di Carnevale. La domenica era piovosa; noi passeggiavamo per mano lungo la passeggiata di Viareggio con i nostri vestiti in maschera e il sacchetto di coriandoli variopinti.

Un fotografo ci scatto una foto per la nostra simpatia, ad un certo punto mentre ballavamo dietro un carro mascherato Moreno si piego su se stesso e non dava più segno di vita. Venne portato all'ospedale dove

rimase in coma per due mesi. Poi si sparse. L'ictus aveva troncato la sua giovane vita e spezzato la nostra felicità.

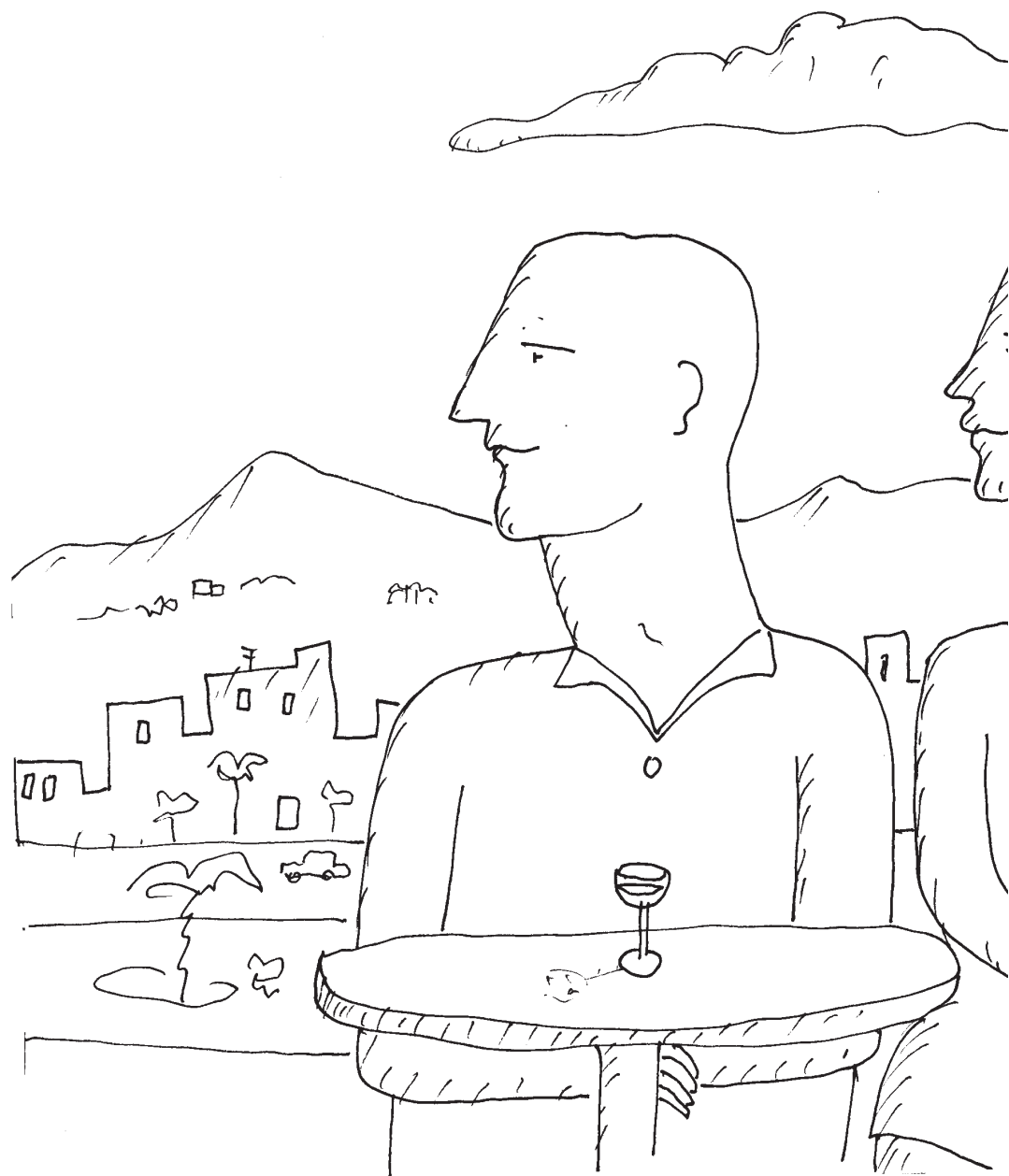
Per tanto tempo mi sono sentita distrutta, non avevo più voglia di vivere. Mi sembrava che la vita fosse finita con la fine di Moreno. Mi rimaneva solo il pacchetto di coriandoli, la foto e tanti ricordi.

Poi il tempo passò.

Ad illuminare la mia vita fu l'amore che Moreno aveva avuto per me, pensai che lui con tutto il suo amore avendomi tanto amata sarebbe felice che anch'io lo fossi.

Così misi la borsa con quei cari ricordi in quell'armadio e ricominciai a vivere la mia vita.

Ora sono felice ma ritrovando quelli oggetti mi hanno fatto tenerezza e fatto riaffiorare tanti ricordi.



disegni di *Gianluca Fercioni*

“Usle Scio” “Usle Scio”

di Paola Dinelli

La compagnia teatrale “Usle scio” è tornata alla ribalta con un nuovo spettacolo in vernacolo versiliese, dal titolo: “Ci siamo messi insieme per fassi du risate!”

Rappresentato presso il teatro estivo di Piazza Dante a Forte dei Marmi, la sera del 29 Agosto.

Il successo è stato enorme, merito della bravura sempre più professionale degli attori e del folto pubblico presente, che è rimasto fino alla fine dimostrando di gradire lo spettacolo con grossi applausi e grasse risate.

Tra gli attori ricordiamo: Stefano Bigicchi, Geremia, Vittorio Catabiani, Antonella Pasqualetti, Grazia Longo e Vanna Balderi, bravissimi interpreti nei



tre sketches “Il bagno novo”, “La festa delle donne”, “Attenti al lupo”, mentre Riccardo Fracassini e Luigi Viviani sono stati mitici nel ruolo dei “Blues Brothers”.

Aggiungiamo, per la cronaca, che la compagnia si è esibita la prima volta

presso il teatrino de “La Guidara” con lo spettacolo “Vai avanti che a me mi scappa da ridere”, ed anche in quell’occasione le risate e gli applausi non sono mancati.

Il Comune di Forte dei Marmi, rappresentato da Antonio Meccheri, ha consegnato ad ogni partecipante una targa ricordo ed ha offerto loro una cena a base di pesce al ristorante “Il bocconcino”.

Un grazie particolare va agli operatori sociali che hanno curato la sceneggiatura, gli allestimenti, e hanno dimostrato di mettere ancora tanto entusiasmo nel loro lavoro e cioè Lora Santini, Angela Bresciani e Maria Falsini.

Notizie dall'Associazione

Proseguono le attività di socializzazione con:

- Un laboratorio di scrittura.
- Attività fisica presso la palestra adiacente al CESAR per il recupero del sé corporeo.
- Laboratorio di attività manuale (Decoupage, Perline, Lavorazione di ferro) condotto dal gruppo delle volontarie che, anche per quest’anno, grazie alla loro collaborazione, l’Associazione

ripropone “Il Mercatino di Natale” con vendita di confezioni natalizie: oggetti realizzati dai partecipanti al laboratorio d’attività manuali e prodotti dell’Associazione quali miele, olio, e erbe aromatiche. Informiamo inoltre che col nuovo anno scolastico è ripresa l’attività d’Educazione Ambientale con il progetto di Ecogirando per gli alunni delle scuole elementari.

Il progetto prevede 4 percorsi:

1. Percorso Macchia Mediterranea.
2. L’olivo e l’olio
3. Le api e il miele.
4. Animali da cortile e rapaci.

S’informa inoltre che dal mese di Novembre al Centro Polivalente [Torre del Lago] sarà presente un animatore, tre volte la settimana, per organizzare attività ludico sportive per i ragazzi che frequentano il centro.





Fondazione Carnevale Viareggio
P.za Mazzini, 22 - Palazzo delle Muse
Tel. 0584/962568 fax 0584/47077
e-mail: segreteria@ilcarnevale.com
www.viareggio.ilcarnevale.com

INTERNET

Informazioni, immagini, curiosità

corsi mascherati

7 febbraio P.za Mazzini - ore 16.00
ARRIVA RE CARNEVALE

DOMENICA 8 FEBBRAIO ORE 15.00
1° CORSO MASCHERATO

DOMENICA 15 FEBBRAIO ORE 15.00
2° CORSO MASCHERATO

DOMANICA 22 FEBBRAIO ORE 15.00
3° CORSO MASCHERATO

IN NOTTURNA

MARTEDI 24 FEBBRAIO ORE 17.00
4° CORSO MASCHERATO

DOMENICA 29 FEBBRAIO ORE 17.00
5° CORSO MASCHERATO
"APOTEOSI DEL CARNEVALE"
PARATA DI LUCI, COLORI E MUSICA
STRABILIANTE SPETTACOLO PIROTECNICO



Pace - festa - solidarietà

menotre
Giornale dell'Associazione "L'Uovo di Colombo"
con contributi di operatori e utenti dei servizi socio sanitari

via Comparini c/o CESER 55048 VIAREGGIO
tel. 0584 385905 fax 0584 385931

Direttore responsabile

Chiara Sacchetti

Consiglio di redazione

Alberta Albertini
Cinzia Cinquini
Debora Codecasa
Ondina Della Martina
Paola Dinelli
Luigi Guidotti
Luciana Madrigali
Franca Rovini Papi
Paola Pasqualetti
Cinzia Valleroni

Hanno collaborato:

Geremia Casalini	Giancarlo Merletti
Letizia Costa	Laura Perotto
Beatrice da Vela	Luciana '54
Paola Dinelli	Marisa Polloni
Felix	Riccardo R. Spataro
Gianluca Fercioni	Centro Taratà
Sergio Fortuna	Ulisse
Ilde	Cinzia Valleroni

Laboratori di scrittura

cura grafica di

PaoloDuccini&LucianoMicheletti



Comune di Viareggio
Assessorato alla cultura
Assessorato alle politiche sociali



PROVINCIA di Lucca

*Il prossimo numero sarà
dedicato a:*

Parole in libertà

*Partecipate inviando i vostri lavori
(massimo una cartella) a*

menotre

via Comparini c/o CESER
55049 Viareggio
tel. 0584 385905
fax 0584 385931

e-mail:

uovodicolombo@hotmail.com

e piani di sviluppo passa la strategia di crescere di SEA Risorse s.p.a. Tale disponibilità rende possibile l'individuazione di nuovi campi di intervento fino ad ora non accessibile quali la raccolta, il trasporto e la lavorazione di rifiuti speciali pericolosi o no. Da tali nuovi servizi sono attese positive ricadute sia in termini di crescita occupazionale che di consolidamento ed espansione della società. Come dimostrano i risultati brevemente riportati all'inizio della presente nota, siamo sicuri che SEA Risorse s.p.a. ha tutti i numeri in regola per il perseguimento degli obiettivi posti. Forti di questa consapevolezza SEA Risorse s.p.a. si appresta a svolgere un servizio di qualità i cui criteri fondamentali restano quelli propri dei partner, SEA s.p.a., Ecost e la Biofertile, che da anni hanno operato in questo settore e che hanno dato origine a SEA Risorse s.p.a. Essi sono attenzione costante alla tutela dell'ambiente ed alla economicità dei servizi per gli utenti.

DR. EGISTO SANI
PRESIDENTE SEA RISORSE S.P.A.

SERVIZI DI SEA RISORSE

La raccolta differenziata di rifiuti solido urbano [RSU] ha raggiunto nei territori comunali affidati ai servizi di SEA s.p.a. livelli molto significativi e consolidati nel tempo. I dati relativi all'anno 2002 attestano per il Comune di Viareggio una percentuale complessiva del 35,2% e una del 25,4% per quello di Camaiore. Riconoscimenti per tali risultati sono venuti da più parti. Recentemente i più importanti sono attestati dalle speciali classifiche nazionali, organizzate per fasce geografiche e merceologiche, stilate da Lega Ambiente. All'interno di dette graduatorie il Comune di Viareggio risulta vincitore del I° premio per l'Area Centro "Raccolta Verde Organico", guadagnando la prima posizione sia per quanto riguarda il valore assoluto della raccolta [tonnellate/anno] sia per quello rapportato al numero di abitanti, [kg/abitante]. Per quanto riguarda il risultato complessivo della raccolta differenziata, categoria "Area Centro" – "Comune sopra i 10.000 abitanti con raccolta differenziata superiore al 25%", il Comune di Viareggio si attesta nelle primissime posizioni conseguendo il 6° posto in termini assoluti (37,7%) ed il 4° posto in valore normalizzato: 2,6 kg/[giorno per abitante]. Anche il risultato conseguito dal Comune di Camaiore rappresenta un risultato significativo in quanto per la prima volta il livello di raccolta differenziata supera la soglia del 25%. Tale risultato lo mette al riparo dal pagamento di penali dovute al non rispetto della soglia minima di raccolta differenziata fissata dalla legge.

Ci preme sottolineare questi importanti riconoscimenti perché attestano l'efficienza organizzativa e la perseveranza con cui SEA s.p.a. opera nel campo della raccolta differenziata.

Le valutazioni di SEA s.p.a. circa il valore economico della raccolta differenziata sono state condivise ampiamente dalle amministrazioni comunali di riferimento. Oltre alla necessità del rispetto delle soglie minime di raccolta fissata per legge esse condividono

la necessità di un continuo miglioramento, sia in termini quantitativi che qualitativi, dei livelli di raccolta differenziata fin qui acquisiti. La risposta a questa sfida è stata quella di creare una società specifica che, mediante la sinergia pubblico-privato, consente di chiudere il ciclo della raccolta differenziata attraverso la lavorazione, la valorizzazione e la commercializzazione del rifiuto.

Aumentando da una parte i risparmi per minori smaltimenti, dall'altra i ricavi per le entrate dalle frazioni merceologiche selezionate.

Da agosto di quest'anno ha così esordito, nel panorama degli operatori versiliesi nel campo della gestione dei rifiuti, un nuovo soggetto: SEA Risorse s.p.a., una società che, sia per le competenze precedentemente maturate che per le risorse che può contribuire a liberare, è in grado di rispondere al meglio alle esigenze dei due maggiori clienti di riferimento: i Comuni di Viareggio e Camaiore. Oltre alle dotazioni tecniche indispensabili per il servizio ordinario, essa gestisce un impianto per la produzione di compost derivante dalla raccolta del verde e le strutture idonee alla sua commercializzazione. E' inoltre in via d'aggiudicazione la gara per la costruzione di una "ricicleria" che consentirà un notevole salto di qualità nel recupero e vendita delle varie frazioni merceologiche, (tempo di ultimazione impianto giugno 2004).

Un altro punto di forza di SEA Risorse s.p.a. è quello della gestione dei fanghi stabilizzati provenienti dal depuratore di SEA Acque s.p.a., che fornirà la matrice in cui inglobare la frazione umida organica della raccolta differenziata.

La presenza all'interno di SEA Risorse s.p.a. di impianti propri è considerata la migliore garanzia per la continuità delle attività che essa è chiamata a svolgere con le conseguenti ricadute che essa ha sia in termini occupazionali che di investimento e piani di sviluppo. Proprio attraverso il legame tra impianti